

## Paola Barbera

Università di Catania

Molti anni fa, sulle pagine di “Casabella”, John Dixon Hunt argomentava la sua teoria di tre differenti categorie di natura, caratterizzate dal progressivo intervento dell'uomo su un ambiente primigenio e incontaminato (*Nel concetto delle tre nature*, 597-98, 1993). La nozione di una quarta natura, capace di riemergere in aree dismesse della città post-industriale fino a riappropriarsene, è stata poi oggetto delle ricerche di Ingo Kowarik.

La quarta natura su cui ragiona Boifava parte da queste premesse, ma prosegue oltre: individua come oggetto di una intelligente indagine storica la possibilità di superare la dicotomia tra ambiente naturale e urbano ragionando sui modi in cui la città può essere «esperita come un ambiente naturale in grado di incrementare l'esperienza estetica del paesaggio urbano».

Nell'ambito del progetto della città contemporanea l'autrice individua tre capisaldi, diversi per generazione, provenienza geografica e notorietà: Le Corbusier, con la Ville Vert, Roberto Burle Marx con la Cidade Parque, Lawrence Halprin con la Granite Forest.

Si tratta di una genealogia complessa e per nulla lineare, creata dall'autrice per condurci sul terreno che vuole esplorare. I progetti presi in esame hanno tutti un carattere fortemente innovativo, elaborano una questione ecologica traducendola in dimensione espressiva, esplorano le interazioni tra ambiente-società e individuo.

I percorsi creativi e la capacità di visione di futuro di questi tre grandi progettisti si alimentano (come in alcuni casi è ben noto) dell'eredità che storia e geografia possono consegnare a chi sa interrogarle. Così, tra le pagine del libro, ritroviamo Le Corbusier alle prese con la stesura di un testo iniziato nel 1910 e mai compiuto su *La costruzione della città*, mentre alla Biblioteca Nazionale schizza e ridisegna giardini tratti dai testi che sta consultando. Seguiamo le tracce di Halprin in viaggio per l'Europa alla ricerca di una tassonomia degli spazi urbani che poi sarà rielaborata per il volume *Cities*; Burle Marx si affida, invece, all'esplorazione diretta della foresta vergine e alla sperimentazione delle potenzialità delle diverse essenze in uno

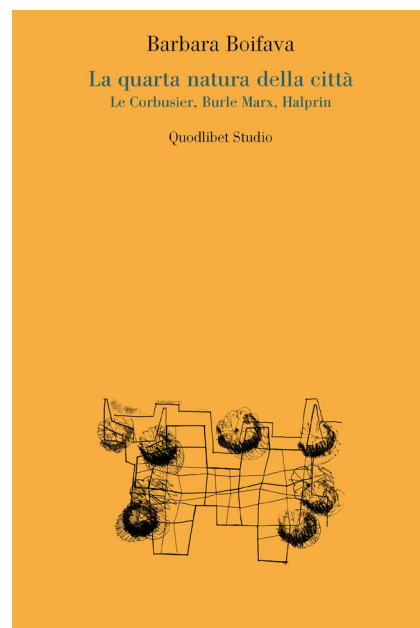
straordinario orto botanico personale.

Attraverso i tre capitoli principali del volume viene esplorata l'idea di una nuova relazione tra natura e città, in una sequenza cronologica che è anche una sequenza dimensionale di scale: Le Corbusier lavora alla scala del territorio, Burle Marx sulla dimensione urbana, Lawrence Halprin alla scala del corpo, dell'individuo e insieme della comunità.

Il capitolo su Le Corbusier riporta il lettore in ambiti del tutto familiari, qui però rivisitati alla luce della ricerca della «quarta natura» dagli anni della prima formazione fino alla scoperta, attraverso il viaggio in America latina, di una nuova sensibilità geografica verso il paesaggio. Quello su Burle Marx mette in luce, anche attraverso la rilettura di testi inediti, il portato teorico del lavoro dell'architetto che già nel 1970 esplicitava «il mandato di architetti del paesaggio [...] rendere il pubblico consapevole del bisogno di natura nelle città» e invitava a «essere i custodi di un patrimonio naturale sul quale poggia la sopravvivenza della razza umana» (p. 57). Il capitolo su Halprin schiude al lettore le porte di un modo conosciuto solo in parte, profondamente radicato nella cultura statunitense, volto a creare nuovi spazi urbani capaci di soddisfare il desiderio innato nell'uomo «di sognare, di cercare misteri, di avventurarsi, di immaginare le cose più meravigliose, di fantasticare». La proposta, illustrata qui come negli altri casi da un bellissimo apparato iconografico, prende corpo in straordinari progetti per Seattle o Portland e porta a quella che Halprin definisce «un'arte ambientale partecipativa senza confini» (p. 111).

Boifava scrive con queste pagine un libro di storia che indaga le teorie e le pratiche dell'architettura del paesaggio. Della disciplina storica il libro usa metodi e strumenti: parte da un'idea, un'intuizione, una domanda che muove e orienta la ricerca, che è ricerca di documenti, di fonti, indizi da soppesare, intrecciare, abbandonare, per ricostruire appunto una storia.

Apre i nostri occhi verso il passato (anche quando questo passato è prossimo) e illumina il presente, mettendoci – pur senza mai scriverlo – in



Barbara Boifava,  
*La quarta natura della città. Le Corbusier, Burle Marx, Halprin*,  
(Quodlibet, 2025)

pp. 168, con illustrazioni a colori e b/n  
ISBN: 978-88-22923-15-8  
dimensioni: 14x21,5 cm

guardia da chi vorrebbe convincerci della originalità e innovatività di proposte che rimettono in campo la natura e il bosco nella città.

Di fronte a proposte che a occhi ingenui possono apparire accattivanti, la storia ricostruita da Barbara Boifava ci ricorda che la questione del paesaggio urbano e della natura nella città/della città è sempre tema sociale e storia collettiva, riguarda usi e spazi dei cittadini e delle

comunità e non è mai, nella contemporaneità, storia che riguarda la creazione di spazi elitari ai quali può accedere solo chi detiene il potere della ricchezza.

La quarta natura è per tutti o non è. Le altre operazioni vanno lasciate alle agenzie immobiliari e non iscritte nella linea di questa bella storia di teoria e pratica del paesaggio urbano contemporaneo.